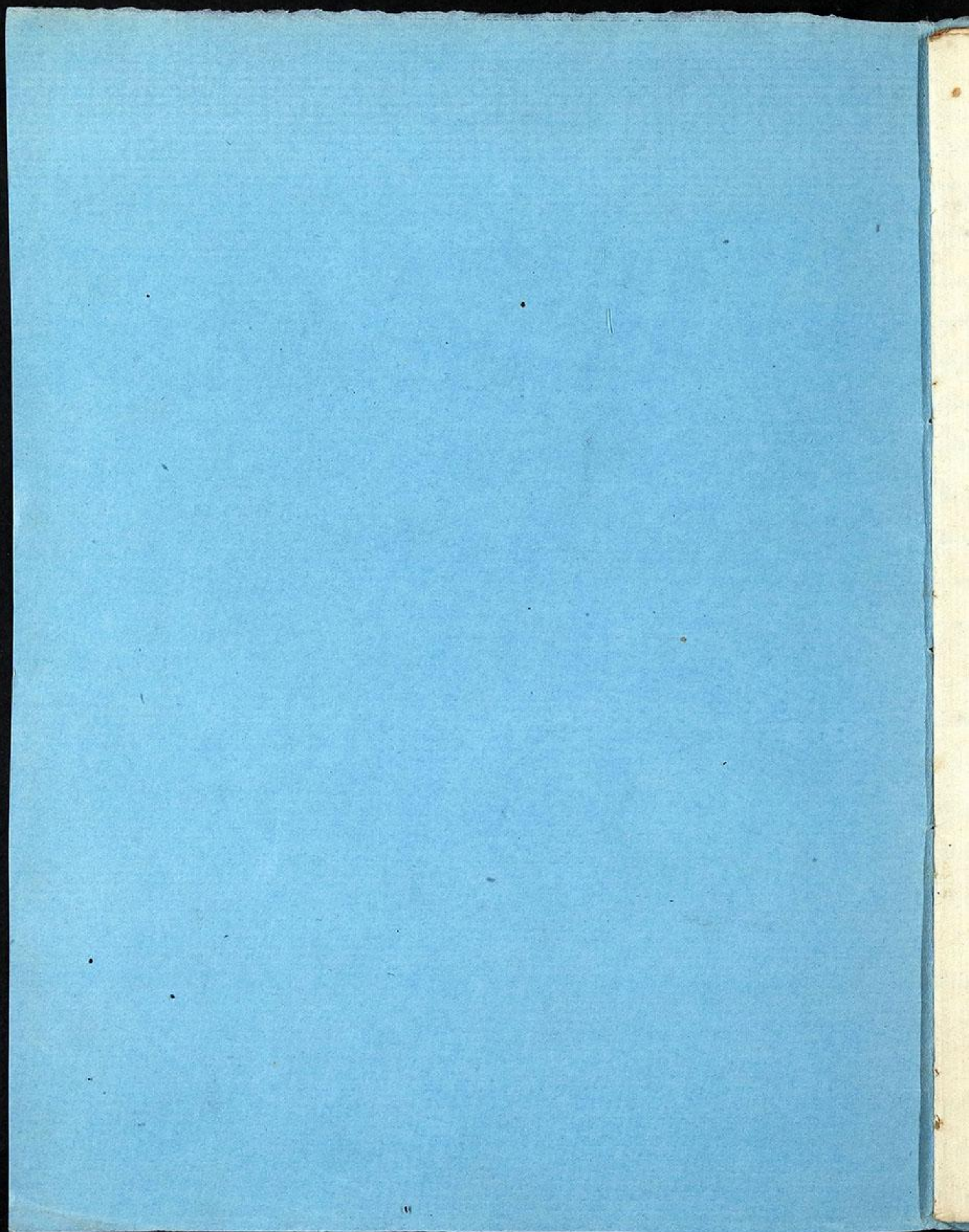


BIBLIOTECA COMUNALE

VINCENZO JOPPI

UDINE

N. 312



312

Curiosità Toros

biipolazione del Problema proposto
dall'Accademia delle Scienze.

di Mantova

Se questo possa dirsi il secolo filosofico ~.

Nell'Anno 1776

Riporto' il premio.

St. John's, N. B. 1871

St. John's, N. B. 1871

St. John's, N. B. 1871

Namquam aliud natura, aliud sapientia dedit.

Tiventalis.

Deve adunque chiamarsi in questione, se al nostro secolo si convenga l'illustre denominazione di secolo filosofico? Quanto è umiliante per noi, che ciò si domandi, e si eviti col premio degli ingegni a tributare questa bugiarda lode all'orgoglio! Il secolo filosofico adunque non deve sparire tanta luce, che basti a non abbisognare di chiedere, se esso sia? Chi dimanderrebbe, se sia, o se cominci il giorno, quando vedesi il sole spargere i raggi sull'orizzonte? O Filosofi degli angeli osate delle vostre Meditationi ridete Voi forse della vanità, che è insequas ed ostentare la troppo da noi lontana felicità? Oppure pieni di nobili compassioni piangete la nostra miseria, per cui a forza di dirci a noi medesimi ci studiamo di dormire nell'inganno d'essere pervenuti al colmo dell'umana vaghezza di gloria? Sebbene chi sa, che questa chiavetta ricerca non sia il trionfo dell'adulazione, e i bigottismi della moltitudine, onde credendosi d'aver dato libero il corso al filosofico lume, finiscono d'ottenere la loro sempre confusa ed ingannatrice ragione sovra l'umanità! Il suono delle parole non ti solleva dalla pesante soma appiacciata sopra di te da malvagi, e dai potenti, che quali sei tuttora come sempre fosti, triste, ed infelice giuoco. Forse hai il solo vantaggio dell'invecchiato uso delle tue catene, dalle quali istupidita, cominci ad essere insensibile ai tuoi mali. Tolga il cielo, che la mia mano contribuisca a caricarti, seguendo l'invito della misera adulazione, per chi con improbate vedute profana il santo vocabolo della filosofia, attribuendolo alla servile indole del nostro secolo. Copiano queste carte restar sempre occulte alla moltitudine, abbastanza felici, se è sopita nel suo letargo, degna di compassione, se conoscendolo il

L'Esimula

disimula, indaga di rimprovero, se non può rimediarsi. Giungano solo sotto l'occhio de' sapienti, p' invitarsi a spargere qualche scarso lume a conforto de' miseri loro simili: cadano sotto l'occhio de' Principi p' impegnarli a rompere que' fortissimi ripari, che impediscono ogni effusione del Filosofico lume: o arbitri della terra, vicino de' vostri troni risiede la Maestosa verità; ma un'opaca densissima nube, d'ambizione, d'interesse, di falsa gloria rifrange que' celesti raggi, onde non cadano sui popoli a voi soggetti, e solo qualche riuicida scintilla ne illustra lo sconosciuto sapiente, ben sollecito di dividerla dalla densità di quelle tenebre, che soffocerebbero con essa anche il suo popolo. Chi rompera' quest'argine? Chi dileguerà questa nube? Chi frangerà questo muro? Forse noi sopra il destino degli uomini, e la Filosofia è un fiume, che saremo costretti sempre di adorar da lontano, e rannato nell'augusto suo letto senza conoscerlo mai.

Di molta chiarezza, e precisione conviene fornire questa domanda: se il nostro secolo possa dirsi Filosofico? Il secolo corre p' tutte le Nazioni del globo, e nondimeno pare, che ciò si cerchi dell'Asia, dell'Africa, e dell'America, se hanno infelici del loro Superstizione, e della superstizione, ed ignoranza dello alimentare, trattare forse quella parte di Mondo nuovo, a cui il Cielo più propizio ha auordati p' regolatori di un solo momento degli uomini, che sanno d'esser tali, e sanno ricordarlo ai loro cittadini, e ai loro oppositori ancora.

Anche il nome di secolo pare, che non debba precisamente prendersi p' una ordinata rivoluzione di cent'anni, di cui noi il settantasei, perchè la Filosofia discendendo agli uomini camminerà bene col maestoso passo del sole, che

a poco a poco sparge gli alberi, e viene sul Meridiano

Questo istesso santissimo nome, abusato in mille guise, ha troppo incerta significazione, dappoichè non solo si attribuisce alla Morale, ed alla Politica, quì datici degli uomini pel cammino della tranquilla felicità; ma anche suole estendersi a tutte le cognizioni della Natura, ed ai sofismi della fantasia, e fino di epo hanno osato investirsi l'arti distruggitrici dell'Umanità, o nell'intemperante abuso della gola, e della molesta, o nella milizia, e nella guerra; le istituzioni delle quali senza verogaia sono state parti della Filosofia chiamata.

Quando si esamina la proposta questione nel suo giusto prospetto, sembra che si suppona si debba il sentimento così: se nell'Europa nell'età nostra, e di nostri Padri siansi sparsi, e si vadano spargendo con opportuna leggi, e legislazioni quelle leggi, che servono per togliere dalla maggior parte l'incommodità de' pregiudizj, ed invincere le utili verità; onde la moltitudine viva, o si lusinghi di poter vivere tranquilla e felice. Anzi più chiaramente: se sia opportunamente protetto l'amore, e lo spargimento generale delle verità utili, perchè nel sociale sistema cada ciascuno la massima porzione di felicità, che si può senza danno al prossimo degli altri.

Non estendo a tutta l'Europa la così proposta generale ricerca, non ignorando dovermi escludere, o considerare a parte l'Inghilterra, l'Olanda, ed alcuni altri Paesi, i sistemi dei quali combinati ad altre circostanze, che non è di questo luogo l'esaminare, recano agli abitatori delle loro contrade quasi diversi modi di maniera, che non possono ridursi ai generali principj. Adunque è di mestieri restringere ancora il ragionamento a quella parte d'Europa,

che

che regola da Religione, legislazione, sistema di governo, metodi di studio, e spirito politico quasi simili; può dal Filosofo guardarsi sotto uno stesso aspetto, anzi le nostre vedute devono riguardare, più precisamente l'Italia, secondo che le antiche ragioni soggiace ai medesimi antilosophi incommoti ed anche maggiori, parendo non potersi per noi sperare l'Aurora della Filosofia, finché essa non sia sul Meridiano degli altri paesi.

Il Suolo Filosofico deve esser suolo di Felicità: i mortali, che la Provvidenza, e la natura ha riservati ad esistere in quel punto, devono vedere in se non meno, che nella maggior parte de' loro simili perfezionate le azioni intellettuali, dalle quali poi, come per larga vena, discendono tutti gli infiniti esteriori comodi; de' quali la Natura ha fornito le basi, ma tocca all'Uomo adattarsi, e farli suoi, e governare al maggior grado possibile, benedicondo nel diletto il Sommo Creatore. La verità non immaginata, ma chiaramente conosciuta, forma le menti Filosofiche; e perché il nostro intelletto sempre si lusinga d'aver colto nel vero, quand'anche è più sotto ad errore, e farne ottimo uso, quando ne fa anche il più pernicioso; perciò l'unica strada per avvicinarsi, si è il considerare, se dalla supposta verità e verità de' giudizi, se discendano delle derivazioni, le quali tolgano intatto alcuna parte de' pregiudizj, e di incomodi veri, onde si soffre, quanto meno si può, la collisione degli altri uomini, e delle opinioni.

Dividiamo pertanto in due parti il ragionamento. La prima, se il nostro Suolo sia il più importante di tutti a scoprire così le verità fisiche, come le esigenze morali; e se le circostanze che lo accompagnano, siano la più propria favorevole queste fondamentali scoperte. Perché ogni Suolo si è condotto in

questa felice circostanza in forza della naturale inerzia, che fa coelese ottimamente la posizione, in cui è l'uomo di mano in mano, sebbene l'età posteriori ne giudichino poi l'inganno: così è da ricercare, in secondo luogo, se in generale le leggi, le opinioni, i costumi del nostro secolo corrispondano al lume di Filosofia e costituino il massimo possibile grado di felicità ragionevole, che n'è il carattere decisivo.

Le cognizioni intellettuali altre riguardano la natura fuori di noi, altre noi medesimi, cioè i rapporti del uomo con se stesso, co' suoi simili, col rimanente delle cose, che esistono. Questi due oggetti sono molto diversi, e nondimeno ambidue si cambiano e contribuiscono alla felicità. Il primo è subordinato al secondo, e solo è utile, quanto, conosciuta la natura delle cose, è utile, inflettere all'uso p noi più necessario, e piacevole, ed in questo senso solo, e non altrimenti questa parte di contemplazione può dirsi Filosofia. Perchè infatti nulla importerebbe per nostro ben essere il sapere, se con quali leggi compiscano gli astri le loro rivoluzioni negli orbì celesti, o come si sviluppano i semi nella terra, e negli animali p ripopolare i vegetabili, ed i viventi: se non se ne inferissero le utili relazioni di meglio conoscere il nostro globo, con più sicurezza passeggiarlo, facilitando i commerci, che di mille ottime cose ci forniscono, ed ajutar la natura agli ottimi sviluppi, che da mille accidentati cagioni possono esser turbati, e impediti.

Nondimeno solo impropriamente la Fisica Filosofia può appellarsi pratica, alla fine non n'è meno felice il Contadino, che coglie i frutti della buona terra, benediciendo la natura de' suoi doni, senza investigar i segreti.

ti, e vagheggia il sole fecondatore de' suoi campi, senza curarsi di sapere, donde
sorga, e dove vada a nascondersi; di quello, che il dotto, che dopo lungo disagio ne
ha investigato l'arcano.

Non perciò io vorrei approvare il celebre pendolo di Gian-Giacomo Rousseau sul
cuore, che le scienze apportano, come uniche figlie d'un inquieta curiosità,
e Madri d'ogni sociale disordine. Perchè reputo esservi così picciola e ligia
na cognizione della quale il filosofo non possa trarre qualche applicazione al
secondo oggetto la ~~me~~ stabilito; e credo non essere filosofo il non conoscere
un infinità di veri, e perciò non bramarli; ma anzi p. lo contrario il conoscere
la maggior quantità possibile, p. farsi strada al giusto.

Questa verità fu conosciuta in ogni tempo da tutte le nazioni, subito che dallo stato
di guerra, e di violenza in corpi sociali si stabilirono; e tosto corsero i som-
mi impegni ad investigare la natura, e l'uomo; ed i filosofi fecero letti, per-
chè appunto involsero la loro fatica a schiarire, e giovare alla Mankind.
Da quando l'istoria recò a noi le tracce dell'Antichità, veggonsi nella China
nell'Egitto, nella Grecia, ed in tutte le formate nazioni, le più vive gare
per internarsi in questo secreto. Ma perchè noi non potremmo tener
dietro agli istorici lumi, che allitano quali arti adoprassero i varj popoli p. far la
strada alla filosofia, ci batteremo nella sola Grecia d'ogni bel ritrovato Madre,
e Nutrice, che dagli Egizj trasse le prime basi del sapere, ed i più fecondi se-
mi della rettitudine morale.

Sicco pertanto, come due cose formavano allora il suolo de' Filosofi: libertà d'opi-
nare, e perfezione, e favore. Alla verità non si perviene ^{che} p. la strada di molti
errori, che, come dice un leggiadro scrittore sono altrettanti inganni di quelli che
dovrebbero

l'avrebbe divisi, se detti non fossero prima. Ne importa, che detti siano da gran
Genio, e Accori capaci solo di stravagante sublimi; ma bisogna, che si pervenga
per la moltiplicazione libera di varj erronei pensieri di moltissimi mediocri inven-
tatori. Perché, siccome non bisogna scorreggere infiniti mezzani artefici, finché
sorga un Raffaello, né questo poteva sorgere, se prima non dipingevano Cimabue,
e Giovanni da Capua, così nell'infinita mediocrità viene quasi per collisione,
il gran Genio, che profita delle combinazioni o preparate, o casuali; e, come
nelle fidejucie ogni Gladiatore, per mediocre che sia, reca qualche diletto, così ogni
sistema di errore sparge qualche tempo intemedio di utile verità.

Per questo nella Grecia non solo non dispiaque, ma anzi si fecero moltissime laque-
antità delle sette, sebbene contrarissime fra loro, anche nelle più importanti
massime della divinità, e della virtù. E piaque singolarmente Atene, come Epicuro
voluttuoso, e Platone sublime. Ne i Magistrati si presevo pena della dubbiezza di
opinione, e delle questioni dell'Academia, sapendo bene, come il non incomo-
dare gli uomini, che producono i propri pensieri, qualunque siano, e lasciar-
li liberamente mescolare, dico così, questa natura, è il solo favore, che possa
prestarsi alla filosofia. Questa libertà ebbe origine dalla libera costituzione di
que' paesi; essendo impossibile disgiungere la libertà di pensare dalla libertà
politica; ed essendo un sogno sperar filosofia dove molti sono i servi, e po-
chi, o un solo il padrone. Un popolo libero non teme molestia alcuna danno-
sa; lasciando correr i pensieri pel vasto spazio traposto fra l'intelletto, ed il
re. Anche nel sistema Monarchico, ove alcune leggi fondamentali fanno origine
all'oppressione, e liberano il padrone dalle pene, che sul suo promouar l'ad-
bitio, la moda dell'onore, e dell'utile, argine a mettervi applauso meritato, plauso
del Pubblico

del Pubblico, giovando gli, senza temer danno, se ad alcuno si dispiaua; onde
i multipli errori non diuengono ne rei, ne pericolosi. E tale fu la costituzione
della Grecia ne' floridi tempi del suo Filosofico secolo. Ma nel Despotismo l'
Uomo teme di pensare per evitare il rischio, che i suoi pensieri spiauano
al Despota, o non siano contrari all'opinioni, ai pregiudizj, agli interessi
si di lui, che non frenato dalle leggi ha l'arbitrio di opprimere il pensato-
re. Ma cio è così dimostrato dal Crespide Montesquieu nel suo spirito delle leg-
gi, che inutilmente vi si impiegherebbero altre parole.

Adunque l'ultima misura della Filosofia del secolo è l'impunità delle opinioni,
se veramente queste non ha malizia guidate, ma da quel felice entusias-
mo, che agita gli animi liberi, non siano affettuosamente rivolte al pubblico dan-
no. Il freno degli errori intellettuali non deu' esser mai la pena, o la legge,
ma solo il biasimo, che nasce dall'aver errato. Perciò anche la Religione,
e la legislazione furono liberamente agitate dagli Uomini privati, e se
gli Ateniesi condannarono Socrate come empio, zeloti nel momento della
perfidia di Aneto, e di Melisso, non tardarono a conoscere il grave fallo,
a cui gli aveva guidati la passione di que' maltrati uomini, e decretarono
a quel Filosofo la Patria, e l'immortalità.

Ma questa libertà che ha il massimo influxo nelle scienze, ragionatrici e mo-
rali, sola non basta nelle naturali, hanno ulteriormente bisogno di prote-
zione, e di sostegno. Questo ancora si sostengono colla libertà, perché es-
sendo troppo la connessione della esteriore natura con noi, e colle vicende
opinioni, o pregiudizj, non tema il Filosofo di sentir danno da qualche co-
sa meno conciliabile colle opinioni Religiose, o legislative, ma non sem-
pre

pre si conosce; e questo pericolo si diminuisce in ragione inversa della supersti-
zione, e diretta del favore de' Potenti contro l'ignoranza popolare.
Pure, come si è accennato, tutto questo è poco, quando questo favore non si esten-
da con grandiose maniere. Perché la Natura non può essere esaminata, che
con molta fatica, profusione, e spesa, p^{er} lo più inutilmente gettata, prima che
qualche cosa si scuopra; come i cercatori delle miniere sono costretti a far molte
inutili scavazioni con perdita di opera e d'oro, prima che scuoprarsi quelle, che
sono di metalli feconde. Ora alla fatica si riducono gli uomini la maggior par-
te, p^{er} bisogno di vivere, dal quale quando non siano difesi, è naturale che s'ap-
pignino ai mestieri facili, che gli assicurano il pane. La gloria e l'interesse non
sono invitarveli, ma al secondo p^{er} lo più resistono le circostanze dei dotti,
coi quali non suole operare liberale la fortuna, e se lo è con taluno, si pre-
tenderebbe uno sforzo troppo difficile, che altri approfonde il suo patrimo-
nio p^{er} le ricerche utili al Pubblico, colà dubbia di riuscirevi, o col non sperando
ricompensa che corrisponda più al desiderio, che all'effetto. Il che se talora ac-
cade, è un raro fenomeno, il quale non può stabilire regola generale. Ora
non v'è uomo così delle scienze digiuno, il quale non sappia, quanto e come qua-
re dispendio, e di quanto esito incerto sia necessario p^{er} trattare l'Astronomia
la Meccanica, e tutte le altre parti della Fisica, che sotto il nome di Filosofia si contengono.
Finalmente anche l'onore può contribuirvi immaginaria mercede, e che è in
mano de' Grandi, e de' Potenti, ma p^{er} gli animi nobili nobilissima, e forse
anche non discara, come p^{er} lo più Madre dell'utilità privata, onde è
molto vero il detto, che l'onore, l'arti alimenta. Perciò, se l'opinione
d'onore acutamente inspiegata da Principi, impegna gli uomini a dis-
truggersi.

frangersi nell'arti della guerra, così alla filosofia, ed al buon senso contrari;
e onde ha i molti soldati nascono poi i Re, e Capitani egreggi, così let-
ti, perchè più degli altri nell'abominevole arte di amare i loro simi-
li esperti; ed ivi impiegano fortuna, fatica e vita; questa opinione
gioverebbe assai più mirabilmente alla filosofia, se ad essa, tope con pari
accorgimento accordata.

E da queste cose è da credere che si si debbano ai sommi uomini, che nel
nominato secolo della Grecia fiorirono, i Re di Sparta e dei Prin-
cipi, e quando ai Corinzi, ed ai filosofi fu affidato quasi in premio
del loro lume il reggimento del popolo, ed essi stessi poterono im-
prendere le più sontuose spese a pubblico carico; ed Alessandro nau-
dava ad Aristotele i più singolari animali dell'Asia, perchè egli sci-
vere ne potesse la storia, deppoi che Diippo aveva onorato del-
la Amosa lettera, in cui valegrava di aver avuto un figlio, vi-
vendo Aristotele; e ne posteriori tempi è nota quella grandiosità di
vere regie prestare i Tolomei a favore delle scienze, e come il cele-
bre Simetrio di Tolone si seppe tomentarle, e proteggerle. I quali e-
sempli luminosissimi bastano per tutti quelli che la storia potrebbe forni-
re, o che meno solenni sono rimasti nel tempo sepolti.

Ma non abbisogna di esempi questa parte di ragionamento, perchè chi non vede, co-
me senza infinita utile profusione nulla può sperarsi di buono nella in-
vestigazione della verità? Natura? Come può trattarsi la Chimica, l'Agricoltura,
l'Astronomia, la Meccanica, le scienze tutte, che hanno tant'influsso
sul morale, e sul politico felice sistema, senza ampio comodo di macchine, ed
materiali

materiali per lo più senza effetto consumati, e senza la libera comunicazione delle idee di coloro, che vi si impegnano: ovvero come spesso, che il numero di questi uomini utilissimi si moltiplichi, quando essi non solo per ciò non vegliano a molto onore vivere; per lo contrario fa' prevedere una vita che passa tra la moltitudine mediocrità ed il bisogno? Poiché non basta, che chi a qualche scoperta d'importante cosa è pervenuto, ne tragga molto vantaggio; ma è di mestieri, che a spargere il filosofico lume varj gradi molti sieno invitati, e col premio alimentati.

Ma troppo ci siamo trattenuti in questa meno importante parte della filosofia, ed ora, sebbene alcune cose ci sieno di sopra accennate, e più ordinariamente da trattare de' veri rapporti delle cose coll'Uomo, e di esso co' suoi simili, la propagazione de' quali lumi stabilisce l'ottimo politico, e morale sistema, che filosofia detto fu' per eccellenza da nostri maggiori. E' agevole cosa l'intendere, come spesso gli uomini stati sempre dotati di pari facoltà, anche le meditazioni generali, che co' riguardare, non sono suscettibili di molta varietà, o novità, e solo le meditazioni più o meno ricevute, o diffuse, opportunamente al bisogno stabiliscono i gradi di luce, o tenebre filosofico tra la società d'ogni secolo.

A misura delle varie esigenze popolari i sapienti stabiliscono varie Religioni, e leggi, e morali opinioni più o meno buone secondo i loro lumi, e le vedute di loro privati affetti, ed interessi. Chi ama ^{sincera-} ~~veramente~~ l'Umanità, e la conobbe alla Religione, e colle leggi, e quella, che più importa, colla saggia diffusione delle opinioni tenta felicitare il suo popolo, ispirandogli l'amore per la virtù, la benevolenza per i suoi simili, la temperanza, la retitudine. Aguzzò gli ingegni per la contemplazione della Natura, e di Dio: profitto delle prime persone le vantaggi, re-

se semplice il culto della del secondo, non recandone un'idea terribile, e spaventosa, ma amabile, e consolante, come d'un padre, che più di ogni cosa appropria l'opere della verità, dell'uguaglianza, e della giustizia. Per que' tali, finché la virtù si sostiene, fu il suolo della filosofia.

Quando poi la malvagia sagacità di alcuni, o l'indolenza degli altri lascio' corrumpere le opinioni, la virtù divenne falsa, crebbero i riti esterni, e scemò la rettitudine interiore, e l'ordine al di fuori, la gloria divenne cupidità capace di impacci conquiste; la religione contrasse superstizione, o fanatismo: le scienze si ristinsero in pochi cultori: la verità si nascose: l'ipocrisia, la volgarità ne presero la divisa: i popoli si coruppero, si debilitarono, si distrussero scambievolmente: l'aldilà si tenne come un punitore severo, non si amò come un conservatore benefico. In quella confusione sorsero uno, o più Tiranni, i quali dissero: io sono la legge, io sono l'arbitro della vostra vita, ubbiditemi. Il bisogno di migliorare, e la contratta debolezza li piegarono ad ubbidire: con lui s'armarono, ed a suoi capricci, di più angusti nomi vestiti, la vita sacrificarono: e conoscendo castoro, come i rari lumi della sapienza avrebbero potuto facilmente richiamarsi stanchi del gioco ai loro diritti primitivi, provarono di abolirne i germi, ed apprezzarono più gli armati ignoranti prodighi della vita, e malveggenti sulle idee di religione, della libertà, dell'onore, che i dotti capaci di ridurlo a più tranquillo sentiero. Questa è in breve la storia delle conosciute degenerazioni del globo. Così si stabilì il despotismo nell'Asia, e nell'Africa, e seppellì nel più profondo la scienza, senza speranza, che mai più vi risorgano. Infatti troppo contro il loro interesse farebbero que' despoti permettendo, ed autorizzando la libertà di

di pensare, e di richiamare all'ordine le catene della superstizione, del fanatismo, e della oppressiva legislazione, che gli tiene involuppati. Bisogna, che il terrore, il fuoco, la persecuzione, l'angustia gli avvilita, onde stimo suo beneficio, se non
Cadrebbe tosto tale intole d'impero, se i lumi filosofici si spargessero. L'ignoranza non
toglie certe acri convulsioni, che distruggono talvolta il violento padrone ma non
lascia, che si discerna il disordine degli uomini la quella dei sistemi. Non lascia che
si veggia, come la volontà di Dio non è sempre quella del padrone; come il Mi-
nistero sacro diviene utile vile, e tristo strumento delle sue stranezze; e come es-
sendo la guerra sempre ingiusta, quando a difesa della propria felice esistenza,
l'armi, e le forze non sono ordinate: è sempre la massima stoltezza, propo-
nere il prezioso tesoro della vita a affidare ad uno piuttosto, che ad un altro si-
gnore. E verun genere di scienza certamente nel despotismo si conviene anche di
quella, che pigliano più contare da questi rapporti, così perde e contro l'interesse
dei despoti, che altri gode con fondamento la stima popolare: perciò talora si ser-
vono degli uomini illuminati, abbisognando de' loro lumi: ma si guardano dal molto
favorirli, se non quando sono sicuri, che ai loro lumi non corrisponda altra mora-
le, che quella, che insegna ad anteporre la propria alla comune inutilità.
L'Europa ebbe poca disimile fortuna, senonché dopo il barbarismo una vera bel-
ligione insinuò le più soavi massime di carità, e di dolcezza; e se questa unità al-
la luce delle scienze lasciateci dal secolo d'Augusto si fosse puramente con-
servata, forse era la sola capace di guidare il secolo filosofico. Inspirava la
toleranza per tutti gli uomini di amarsi come prossimi, l'onore per la guerra, il
favore per le scienze come lumi e benefici divini. (Lasciando a parte i dogmi
speculativi, che al nostro oggetto non appartengono) molti dogmi pratici, che sono
sambiccoli

scambiarsi, variati a tenera in eguaglianza gli affetti, ed a santificare come
divino l'esercizio delle morali virtù.

Ma l'autores' d'esso poco. Le guerre invasioni le' soli allontanarono le scienze, quindi l'intolleranza, l'affettazione di virtù più che umana, l'abuso della voce di Dio confusa con quella de' suoi Ministri: le gare del sacerdozio e dell'Impero: l'incertezza de' sistemi; le stragi, il timor delle violenze, la servitù delle opinioni fece sopprimere la verità; onde i Filosofi o più non furono, o nascosti negli angoli oscuri ne sparsero un gemente raggio di luce fugitiva sopra il disgraziato numero de' loro simili: sebbene ogni secolo, che vanamente pensò degli altri, come nota l'Alembert, si sia vantato del suo filosofico lume: niuno metterà in dubbio, che l'Italia non abbia ancora veduto questo filosofico secolo; neppur quello, che dai Medici ha il nome illustre, se tale non voglia chiamarsi un'età; in cui gli Ecclesiastici fecero man bassa sopra tutta la loro gente, ch'ebbe la disgrazia di non pensare a loro modo, e le Inquisizioni, e le guerre di Religione, e di partiti, fecero nascere scorrere torrenti di sangue. Niuno vorrà prostituire questo sacro nome vocato a favore di quei Teologi miseri Teologi, la scienza de' quali fu il sofisma, e la virtù una vana esteriore politica, pratica, ed un orgoglioso disprezzo delle cose amare. Niuno vorrà avvilirlo con quei vari Pretori Greci, e loro seguaci, che diconsi i restauratori delle ~~Lettere~~ ^{F. Italiane} Lettere, il sapere de' quali fu coperto dalla servile codardia che avevano contratta nell'Oriente, e fu solo limitato ai fiori dell'Eloquenza, e della Poesia che prostituirono alla Corte de' Regi ^{illustri} ~~illustri~~ ^{illustri} per guadagnarsi il pane pane.

Ma contuttocio noi siamo obligati a costoro, perche furono i primi a rammentarsi
che

che ancora ne restava un intelletto capace di perfettibilità. La qual notizia ora
è rimasta sopita dalle durezze de' passati trattamenti. Preparati da questa no-
tizia gl'Italiani poterono migliorare di condizione un poco, dopo che la vera e
non ostentata protezione del gran Colbert per le lettere nella Francia, ma più
l'introdotta tolleranza e libertà di opinare in qualche Europeo paese, avendo
restati alcuni uomini grandi ne pervenire fino a noi qualche raggio, e questo ci
ha ^{inibiti} ~~restati~~ alcuni uomini segno di lusingarsi di morbidamente giacere in
seno della filosofia, ed in questo sogno tranquillamente deliziarsi.

O miei concittadini! dov'io dunque rendervi sì triste servizio? Voi vi lusinga-
te d'operare in mezzo a tanto bene. Non è meglio che la posterità si rida del
vostro sogno, senza che altri ve ne tolga la grata illusione? ma anche trop-
po vi tenet' addormentati il bugiardo linguaggio dell'adulazione del secolo
e dei Potenti: che la Provvidenza abbia fatto un dono all'Europa di sovrani,
che fanno sentire, quanto meno si può, la servitù, in cui siamo, e ben-
da godere. Ma vero io chiedere quale sia la forma di governo in qua-
li tutti i Stati, i quali dicono di chiedere quale sia la forma Monarchica,
Aristocratica dell'Europa, e specialmente nell'Italia? Quali siano le
leggi fondamentali, che ne frenino gli arbitrij, quando ad essi piaccia a-
doperarsene? O vero io chiedere, se sia interesse dei Principi del nostro
secolo favorire la libertà di pensare tanto nelle scienze necessarie, se pos-
sa esser loro grato, che il filosofico lume dimostri, come il mallochin-
to del gioco non riguarda mai l'interesse della moltitudine, ma quel-
lo del biloo ne, come l'un Pastore, che impinguo, e favorisca il suo au-
mento per aver più latte, più lana, e più agnelli da macello? se piacesse

loro, che il popolo intende bene, come forse quattro milioni di uomini periti in questo, sedo nella guerra di Europa sono stati un semplice sacrificio alla vanità, all'ambizione, all'comodo de' Regnanti, senza recare la menoma vanità ai sistemi, o migliorare l'an atomo la condizione dei rimanenti? Oserò io chiedere, se il nome Filosofo sia pervenuto ad un milione forse d'uomini armati nell'Europa, pronti a scannarsi l'un l'altro al primo cenno d'un adirato, e conquistatore Re, senza altra causa, che alcuni arbitrij chiamati sapere con fastoso vocabolo de'isti impronunciabili?

Queste ed altre infinite incomodità di spirito, alle quali sono soggetti tutti i Paesi dell'Europa non possono alcuno sena fecondati dalla Filosofia, ma sibbene, o continuationi o germogli di quelli inveterati pregiudizj, che gli uomini non sono capaci di sveltare e che i Potenti hanno troppo vantaggio di sostenere. E veramente se si dice: non mancare però le i grandi uomini, e benefizi dell'Umanità, che colla voce, e cogli scritti fanno perpetua guerra alla superstizione, e alle violenze, e alle false opinioni, e questo essere appunto il carattere della Filosofia dominatrice del secolo: io reputo che ciò sarebbe assai poco per sostenerla. Molti sono i libri, che si scrivono, ma non sono tanto quelli, che rimproverano alla retitudine, e alla libertà libertà le morali principj, quando non si voglia osare di contare tra questi un numero di Bertrini e Riccioi scittori, che tanto più vantano questo sacro nome, quanto più vitiani colpi recano alla Religione, ed alla civiltà de' il vero Filosofo non può escludere dalla società politica; ma anzi se considera come base di quella, e solo ne possono le esorbitanze moleste frammischiatevi o dalla malvagità, o dalla ignoranza.

sarebbe, ne credo, che Filosofi popano d'essi i Plagiarj infelici, o le moderne, o degli antichi, quantunque in aria di filosofico sopravvinto professano sistemi, sentenze, progetti sempre inutili, perche mai livellati alla vera cognizione dell'umana esigence. Anche da questa dose pure che abbiano stando d'essi gli acri e dispettosi litiganti, ne libri di quali è ricercata la verità ed è sempre bandita la bella moderazione, che come la face della Filosofia, la quale convenrebbe che fosse moltiplicata in estremo, e chiamare con più giustizia filosofico il secolo. Io non disapprovo tutti costoro, perchè come si è detto, è mestieri che tra molte superfluità di pensieri nasca quello del genio; ma non per questo potrei convenire, ed appellare si fatta turba di scrittori benemerita della Filosofia. Si animino pure ad agitarsi, e dibattersi gli uomini a romper la nube, che gli involuppa, e s'impioni il momento forse troppo lontano, in cui si rinvenga.

E negare ancora non si può al nostro secolo la lode di aver parlato da sommi uomini, che hanno con nobile libertà di spirito indicato ciò, che più al vero, e alla Filosofia fosse simile. Ma è questo un vantaggio sopra l'età papale, che noi chiamiamo barbare, e d'ignoranza. Qual è il secolo, che sia stato così abbandonato ad opere prive? Pietro delle Vigne fu in tempo di Federico Marchese, ed il Braccone furono prima della venuta de' Greci, per tacere infiniti altri, delle luminose opere filosofiche dei quali ci resta il solo nome, e sono si smemorate quando prima della stampa riesciva facile l'oblio della superstizione, ed all'interesse de' Potenti. E se la stampa non fosse, che colla sua celerità chiude il genio, di chi ha interesse di tenere ignorante il mondo, non avrebbero la stessa sorte le opere de' nostri Pensatori, che noi tanto am-

miniamo p lo strepito del volgo resistente ad ogni nuova luce, e p la cuora dei
Grandi, che mai s'intenda l'inequale distribuzione dell'uman genere in pochi
Padroni, ed infiniti Schiavi? Basta guardare con quanta diligente proscriuan
si i libri di coloro tutti, che non dicono ciò, che ognuno dice: basta osservare
come sieno trattate le persone di sapienti p inferire a quale oscurità se
rebbero dannate le loro opere, se si potesse. Perchè veramente sono di que
sto secolo Montaigneu, l'Elotio, il Boulanger, Bouteau, e tanti altri
di meno famoso nome, di cui sono note le fortune.

E quello, che decide del gusto Filosofico del secolo, si è l'osservare, passare ormai
p sinonimi il nome di Filosofo, e di libertino, ed usarsi il modo di respin
gere la Filosofia colla diffamazione, quando non viene sbandita colla vio
lenta. Poco potrebbe dirsi dell'Italia, nella quale oggi siccome è tuttavia equi
vorre un delitto, così gl'Italiani intelletti neppur capaci sono d'innu ga
riosamente troppo spaventati della triste sorte apparecchiata a chi non pensa
co' propri pensieri ed è libero.

Io non nego, che nelle opere di grandissimi uomini vi siano anche degli errori, ma il
secolo filosofico altrimenti deve trattarli, perchè infatti è turpe cosa p noi,
che il nostro secolo consideri del pari anche con mediocre tolleranza il Sen
satore, e il libertino: la qual cosa vuolsi perdonare alla moltitudine, che
è come un fanciullo, che si spaventa del Medico, o un Oftalmico, che non sostie
ne il raggio puro; ma frattanto è impossibile, che la Filosofia domini, se
anche i Preggiori della moltitudine o hanno intersepe, che l'infirmità pre
valga, o ne sono anch'essi ammorbati.

Frattanto qualunque ne sia la ragione, l'effetto è lo stesso, ed i nostri lumi morali
nulla.

nella più sono o a più numero di persone diffusa di quello, che fossero tanti
secoli sono. ^{2^{se}} Il genio di filosofia si volese intendere il meno sanguinoso, e più
tranquillo animo delle persone, riguardo alle private stragi, ed uccisioni, che ne
secoli passati molestavano, sarebbe anche da esaminarsi, se ciò sia tanto ve-
ro quanto si dice, o se piuttosto non si sia trovata la maniera d'indurli, e ciltà
di spirito a risparmiare più la vita nelle private contese, e serbarla all'una più
predigi, e meno ragionevole profusione nelle guerre capricciose. Imperciocché è
poca differenza, che gli uomini si uccidano per singolari pregiudizj, o a vicenda
ne' tumulti senza metodo, ovvero in buon ordine, e favorire i capriccj di alcuni
senza migliorare il sistema, quando la somma è la stessa. Intorno il Filosofo trova
appai meno ragionevoli coloro, che vanno a far la guerra ^{senza} ~~neppure~~ saper neppure
perché si faccia; come accade nelle nostre sanguinose battaglie, dove come
pecore in buona ordinanza vanno a maccherarsi; di quello che quando ne pas-
sati secoli si uccidevano per un falso zelo di Religione, o amor di Patria, o di Na-
zione, o di libertà, o di sì fatte altre opinioni, che almeno mostravano una
ragione ragionante sui fallaci principi, ma pur ragionante. Dintanto la verità è
che a calcolo d'uomini tolti di mezzo la cause inutili, e pregiudicate ne per-
sero appai più nel nostro secolo in una campagna, che in dieci stragi di Religione,
e in quattro secoli di duelli, o di tumulti patriottici, come pur troppo la Storia
dimostra, che forse altro giudizio farei fare di noi alla posterità, da quello, che
noi vorremmo fare da noi medesimi. Secondo la privata quiete nella più
prova, che i pregiudizj della moltitudine sostituiti si sono a quelli della ferocia,
con niuno vantaggio, anzi con vero scapito della filosofia.

Forse però spendo abbastanza dimostrata la durezza dell'attuale condizione riguar-

do ai politici, o morali vantaggi, perchè nulla meno di passati secoli originata
dalla collisione dell'ignoranza, dell'interesse, e della passione, vorrà alcuno dar-
si a credere, che almeno nelle acquisizioni della Natura, che sono il meno impor-
tante brano della Filosofia, il nostro secolo trionfi. Ma, a dir vero, dovrebbe
restare apertamente questo orgoglio nel considerarsi come i grandi inven-
tori della Natura, ai quali le immortali scoperte si debbono, tutti al passa-
to secolo appartenessero, il Cartesio, il Newton, il Boerhaave, il Galileo, il
Leibnitz, il Boerhaave, di quali noi siamo discepoli, senza che veruno del
nostro secolo abbia scoperto un fondamentale sistema, o una verità di prin-
cipio, e siamo stati solo capaci di trarne alcune conseguenze dalle loro dottrine.
Sella qual cosa io non oserei d'occupare i nostri ingegni; ma sibbene il mechinis-
mo, patrociniò, che vedasi che, siccome, come che altrimenti del declami,
L'adulazione affamata, perchè tutte le nostre bell'Accademie, o Biblio-
teche, o scuole fornite di libri, e di libri appena accessibili alle mani ma-
estre; e le nostre fisiche Machine, e giuoco dei fuochi, e le nostre
ostentate mercedi, molto misere che necessitano di spendere per cimentare la
natura ostentano un genio più fastoso ne' padroni; ma non valgono il lu-
narisburgo di Picon, dove si chiamava ricomponevano i cieli, nè l'Acca-
demia del Cimento, dove si chiamava ad esame la Natura, nè quella di
L'angi dal gran Colbert stabilita, nè questi ajuti di Oxford, e di Göttinga,
che danno agli Astronomi tanto vantaggio sopra di noi, e tutti i nostri
Grati Filosofi non potrebbero contrapporsi all'Autore delle favole Affumme
l'ancia dunque agli uomini sotto gli arbitrari sistemi o venti dormire nel loro
sonno pieni della dolce Antonia del papo di Orazio; si applaudono per secolo
di

di verità ^{ideale} ideale, come ha fatto sinora ogni età di se medesima; per
che gli uomini sono sempre soggetti, siuome agli altri morbi morali così
anche a quello della stolta ambizione; ma si guardino dall'invitare i pochi
Filosofi a parlare, il linguaggio di questi, a chi parla, non è sicuro, a chi
ascolta, non piace. Il Santuario della verità non è affatto chiuso; ma
quella ^{voce} cheita adorabile vibra fulmini, tosto che s'alti il suo velo. Tutto la
voce dirsi ottimo, da chi parla a coloro, ne ha mani di questi sta il bene,
che godiamo.

Godetevi pure, chiamatevi Filosofi, o poeti; invitatevi alle grandi sco-
perte; applauditevi; insultate alle ceneri delle passate età; ma non co-
minate i fondamenti della fabbrica vivente. In questo esame risponderan-
no gli uomini liberi irritati, che dov'è superstizione, malizia, sospet-
to, insidia d'animo, non allignano giorni così preciosi. Rivedranno del
barbarico tuono d'insegnar le scienze coi metodi e coi sillogismi di sei
secoli sono; e di chimerici progetti, che diconsi storia della natura e
dell'uomo, e dei vani trionfi, che sopra la Religione si ostentano; ma
forse, non rivedrete, o amici dell'umanità: anzi considerando i sociali
contratti per ogni parte violati, ed ogni arbitrio autentificato dalla forza di
qualche legge onorerete que' miseri, che sotto mille gioghi s'appau-
discono, come schiavi, che lanciano co' piedi incatenati.

Questo è quanto al lume della verità pensa un Meditatore oscurato, e che
lungi dall'attendere premio del suo libero, ed oscurato sermone, ne ha solo
oscurità affida la sua sicurezza; e vede i suoi Giudici tremare alla lettu-
ra di questi liberi pensieri, e forse solleciti di render tenebroso uno scritto

che

che non adula i Potenti, ed il Secolo. Quanto veora l'età della Filosofia
avrà forse l'ignoto Oratore, il premio del plauso de l'osteri, tanto, ma
onorato quaiardone, che reca la Verità. Altro argomento dell'indole ser-
vile del nostro Secolo, ha necepsita di sopprimere i propri sensi nel si-
lenzio, nella paura. E veramente se la detta Accademia, che il Problema
propone premiare questa memoria, distruggerebbe il merito, dando un ag-
gio di Filosofia siuerezza, che essa ora non può avere; da cui deve il
Contararla l'indole del Secolo. Ne deve essa far plauso a chi lontano
dal vero spirito, con cui fu proposta la domanda, defrauda di quel tri-
buto d'adulatione, che fu forse il primo invito a così famosa ricer-
ca.

Fine

fa
u
se
si
na
ay
ch
o
ni
ma

